

GUERRA PER BANCHE.

Il presidente dell'Ambroveneto spiega come ha sventato i piani di Cuccia e Fausti. «Grazie alla solidarietà dei soci»

Bazoli: così ho respinto l'assalto della Comit

Il presidente dell'Ambroveneto, Giovanni Bazoli, spiega tutti i perché che lo hanno portato a sbattere la porta in faccia all'offerta Comit (1.730 miliardi per la conquista di almeno il 50,01%). Tutto era pronto per l'acquisto del 2% delle azioni Comit e impedire l'operazione. «Ma sarebbe stato solo un espediente. Ho preferito cercare la solidarietà dei soci». L'operazione Credit ha interrotto una trattativa con il Romagnolo.

MICHELE URBANO

MILANO. «Ma se Comit e Credit non sono grandi abbastanza uno potrebbe chiedersi perché non si mettono insieme tra loro?». A Giovanni Bazoli, la battuta scappa quasi dalla lingua. Ha appena finito di spiegare i tanti perché che lo hanno portato a mettere fuori dalla porta la Comit. Esattamente com'è successo al Credit in quel di Bologna ad opera del Romagnolo. Verso il quale, in verità, anche l'Ambroveneto era interessato. Le trattative di finanziamento erano in corso: a romperle è stata proprio l'offerta del Credit. «Il progetto era avanzato, molto bello», sottolinea Bazoli. Che vuol pararsi da una critica: quella di difendere un sistema troppo frammentato. E infatti ricorda i contatti con il Romagnolo ma anche quelli con la Bna. «Ci potevano essere sinergie, interessanti soprattutto per l'aspetto territoriale; poi tutto si è fermato e ne ho preso atto».

Lo stop a Cuccia

Certo, la partita a scacchi (o a poker?) prosegue. Senza esclusione di colpi. Non ha mai pensato Bazoli a rastrellare quel fatidico 2% di azioni Comit, che, come da norma, avrebbe impedito per sempre l'assalto. «Era tutto pronto, bastava che l'ordinassi. Avevamo la possibilità di averlo tutto in un giorno. Ma era una decisione che mi turbava. E alla fine ho deciso di non farlo. Mi sembrava un espediente che avrebbe danneggiato il Banco costeggiandolo a un forte impegno finanziario e ho preferito cercare la solidarietà degli azionisti».

E così il gran tessitore, con la benedizione della Curia tornò a lavorare per stoppare Cuccia. Parola di Bazoli: tanto più che se l'operazione fosse andata in porto il valore dell'Ambroveneto ne sarebbe uscito dimezzato. Ma a costringerlo ad accelerare i tempi del «no» c'erano altre due considerazioni. La prima era di tranquillizzare la Borsa (dove l'Ambroveneto ha guadagnato l'11,78% in una settimana) facendo digerire il «no» durante il weekend; la seconda era più personale. Già, perché la proposta Comit rischiava di stritolare proprio il

«suo» gruppo, ossia quel San Paolo di Brescia che controlla il 12,74% dell'Istituto di piazza Ferrari. Perché? Mercoledì sera qualcuno della Comit chiama Bazoli. «Una telefonata di cortesia, da cui però ho appreso che il mio gruppo, il San Paolo Brescia, era escluso dall'offerta, una cosa ingiusta e ingiustificata, che avrebbe pesantemente svaloriato l'Istituto». Bazoli non perde tempo. Annulla la sua partenza per la Cina e va alla riscossa. Obiettivo: evitare l'abbraccio di quella finanza laica che da anni cerca di impossessarsi della «banca dei preti». Un'operazione su cui aleggia la figura del presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, che punterebbe a costruire al Nord un nucleo d'insieme (bancario, assicurativo, finanziario e industriale), imperniato proprio su Comit e Generali. Una strategia, ovviamente, che il cosiddetto polo bresciano (San Paolo più Ior, ovvero la Banca vaticana) respinge come il diavolo. Chiamando Bazoli alla crociata contro gli infedeli. La prima volta accadde nell'89 quando sostituì la Popolare di Milano con il Credit Agricole evitando l'acquisto delle Generali. Poi, tra il '92 e il '93, riuscì a portare nella stanza dei bottoni Alleanza, una compagnia del gruppo Generali che conviene ricordarlo è tuttora socio della Comit, al posto di Gemina. Infine, nel continuo «confronto» con le Popolari Venete che da anni attendono di piazzare, la propria quota (13,7%). Si, dopo due «giorni» al cardiopalma Bazoli è finalmente soddisfatto.

Alleati leali

Il ringraziamento ai fidati alleati s'impone. Per la loro «lealtà, lungimiranza e correttezza». Che permetterà il rinnovo del patto di sindacato con gran rispetto della Comit. Ma come, l'avversario, Luigi Fausti, l'amministratore delegato della Commerciale, non è andato forse ripetendo a destra e manca che la loro era una proposta amichevole? «Amichevole o no è un giudizio che deve dare chi riceve l'offerta». E, infatti, Bazoli oggi in-



Hanno già confermato l'accordo

neglia ad Agnelli. «Che si è imposto lo stile di non aggredire mai».

Ma come andrà a finire? Non è che rilevando le quote delle Popolari venete (13,52%), Credit Agricole (15,63%) e Crediop (15,07%) si ritroveranno i veri padroni del vapore rispetto a un San Paolo di Brescia che detiene il 12,74%? No, Bazoli scommette sull'armonia. Anche se sarebbe «legittimo» che Agricole e San Paolo di Torino, in virtù delle loro dimensioni, possano avere l'idea di prendere un ruolo preminente nel Banco. Ma spiega - questa eventualità non va considerata tra quelle possibili. E i rapporti con Alleanza? «A definirli continueranno a essere le logiche aziendali, oltre che la stima personale verso il presidente Desiato». E quelli con Bankitalia? «Di appoggio totale, esattamente come 12 anni fa quando il Banco fu salvato». E con Cuccia che definì l'Ambrosiano «un cappotto male allacciato»? «Quella frase la disse con me, in una lunga e piacevole conversazione, poco dopo il mio arrivo all'Ambrosiano perché, come molti banchieri, riteneva un errore tenere in vita il Banco. Dopo di allora abbiamo avuto rapporti cordiali, di piena comprensione. Anche negli ultimi sei anni? «Sull'argomento non c'è altro da dire».

Le mosse dei «raider» milanesi al vaglio della Banca d'Italia

JESI (An). La «guerra» delle opa sul mercato creditizio è al vaglio della Banca d'Italia, ma per conoscere la posizione dell'istituto centrale in merito alle ultime operazioni bancarie che hanno scosso borsa e mercati bisognerà attendere ancora: di più non si sbilancia Bruno Bianchi, responsabile della vigilanza della banca centrale, intervenuto ieri a Jesi alle celebrazioni del 150° anno di vita della locale Cassa di Risparmio. «Stiamo valutando l'operazione. Al momento non c'è alcun giudizio», è l'unica frase che i cronisti sono riusciti a strappargli sull'argomento. Bianchi, successore di Vincenzo Desano alla guida del servizio vigilanza della banca centrale, ha invece sottolineato come «il grande fermento del mercato sia frutto delle privatizzazioni».

Nel suo intervento, letto nel nuovo centro direzionale della Cassa di Risparmio di Jesi (erano presenti il sottosegretario al Tesoro, Giovanni Mongiello ed il presidente della Cariplo e dell'Acri, Sandro Molinari), Bianchi ha ricordato come «il sistema bancario è ancora alla ricerca di un assetto decisamente orientato al rispetto delle regole di mercato nel contesto dell'Unione europea. Le condizioni normative sono state poste; l'iniziativa degli operatori si sta manifestando con celerità anche per la spinta forte proveniente dalla lunga fase recessiva, che ha intaccato seriamente

assetto organizzativo e dotazioni patrimoniali di alcune banche. Vi sono - ha proseguito - anche alcuni disegni strategici di aggregazione che riflettono scelte fatte per rispondere sul piano dell'efficienza alla sfida del mercato europeo». In sostanza, le scelte strategiche compiute dalle banche italiane, e che hanno preso via via la forma di concentrazioni, fusioni, accorpamenti, accordi incrociati, va vista - con gli occhi della Banca centrale - come risultato della riflessione delle proprie strutture organizzative, della ricerca della maggiore efficienza dei processi produttivi e dell'articolazione dei prodotti e della qualità dei servizi.

Tra gli ostacoli che ancora si frappongono alla modernizzazione del sistema, Bianchi ha poi ricordato il basso grado di concentrazione del sistema: «l'esigenza della crescita dimensionale è stata più volte ribadita negli anni passati. Più ampie dimensioni aziendali favoriscono inoltre l'allargamento del ventaglio dei prodotti, indispensabile per competere con successo con gli intermediari esteri». La recessione ha messo a nudo questi limiti perché ha messo in luce ulteriori inconvenienti riconducibili alla dimensione insufficiente delle nostre grandi banche. Queste infatti appaiono piccole non soltanto rispetto alla concorrenza estera, ma anche nei rapporti con i grandi gruppi industriali.

Italia-Cina

Un mega accordo per la Stet

ROMA. Si è conclusa con alcuni rilevanti successi, almeno sul piano delle relazioni economiche, la visita del ministro degli esteri italiano Martino nella Repubblica popolare cinese. In questi giorni sono stati firmati a Pechino importanti accordi di collaborazione tra aziende italiane e cinesi. Protagoniste due aziende del gruppo In, la Stet e la Finmeccanica, e una dell'Eni, la Snamprogetti.

Stet. L'amministratore delegato della società Ernesto Pascale ha siglato con il presidente di Liaotung-China Unicom un accordo di collaborazione che abbraccia tutto il comparto delle telecomunicazioni. In tempi brevi sarà costituita una joint-venture dotata di specifici progetti operativi nei settori della progettazione, installazione e manutenzione di reti di telecomunicazione. È stata prevista anche la fornitura da parte italiana di sistemi di trasmissione e di commutazione e di sistemi integrati di supporto alla gestione. La Stet provvederà all'addestramento e alla formazione del personale tecnico addetto alla gestione delle reti. Pascale, commentando l'accordo, ha parlato di «valore strategico per la Stet del mercato cinese, caratterizzato da un ambizioso programma di modernizzazione e di potenziamento delle telecomunicazioni e da una forte concorrenzialità». Negli ultimi anni si è in effetti assistito a eccezionali livelli di crescita. Il piano quinquennale 1996-2000 per le telecomunicazioni prevede investimenti per 60 mila miliardi di lire che consentiranno di portare a 110 milioni le linee installate, contro gli attuali 50 milioni, e a 90 milioni gli abbonati, attualmente circa 35 milioni.

Finmeccanica. L'Alenia, società del gruppo Finmeccanica, ha firmato il contratto relativo alla seconda fase del progetto Marco Polo che prevede l'allestimento di moderni sistemi per la gestione del traffico aereo. L'azienda fornirà quindici sistemi radar per un importo complessivo di 65 milioni di dollari (100 miliardi). Nel 1989 Alenia si era già aggiudicata la prima tranche del progetto, del valore complessivo di 18 miliardi, per la fornitura di quindici sistemi che saranno operativi per la fine dell'anno e consentiranno la copertura radar della maggior parte delle regioni costiere cinesi.

L'export del gruppo In nel suo complesso in direzione della Cina è cresciuto negli ultimi cinque anni di 14 volte.

Snamprogetti. La società dell'Eni per l'ingegneria ha firmato un contratto da 80 miliardi con la China Textile Machinery and Technology per la realizzazione di un impianto per la produzione di 60.000 tonnellate all'anno di fibre acriliche.

«Attacco al Rolo, pericolo-Jugoslavia»

Tonini: «Non toccate la nostra bandiera». Anche Biffi dice no

ROMA. Per la Diocesi di Bologna, di cui è arcivescovo il Card. Biffi, la scalata «del Credit sul Rolo» è operazione negativa dal punto di vista sia del bene comune regionale sia dell'avanzamento del sistema finanziario italiano. Ecco perché la recente decisione presa dai consiglieri di amministrazione del Rolo, di Caer e della Fondazione Carisbo va vista con favore e soprattutto va incoraggiata.

L'opinione è contenuta in un articolo dell'economista Stefano Zamagni, preside della facoltà di economia e commercio di Bologna, che appare oggi su Bologna 7, organo ufficiale della Diocesi pubblicato sulle pagine regionali del quotidiano cattolico Avvenire. Secondo il prof. Zamagni «mentre non va ostacolato il processo di razionalizzazione in atto tra le grandi banche di livello nazionale, occorre al tempo stesso impedire che tale processo fagociti il sistema delle banche regionali, profondamente radicate nel loro territorio, con una quota importante e in grado di fare accordi strategici per sopperire alle loro necessità internazionali».

Il Rolo non si tocca

Zamagni osserva poi che il processo di concentrazione oggi in atto nel sistema bancario «vela il ri-

schio di una possibile ulteriore riduzione del grado di competitività del settore stesso». Zamagni rileva che il grado di concorrenza nel settore bancario italiano è cresciuto negli anni Ottanta soprattutto per effetto delle banche regionali. Ecco perché non bisogna assecondare la scomparsa di queste ultime. Inoltre «la programmata concentrazione di potere finanziario in atto in Italia e la concomitante concentrazione di potere televisivo e mass-mediale costituiscono pericoli assai gravi per la nostra democrazia, economia e politica».

«Un'imprudenza dalle conseguenze imprevedibili». Così l'arcivescovo di Ravenna, Ersilio Tonini, bolla il tentativo del Credit di acquisire la maggioranza del Rolo. Una difesa senza mezzi termini di una banca che definisce «una bandiera dell'Emilia Romagna».

«Il Romagnolo - ha spiegato ieri all'Adnkronos - non è soltanto uno strumento economico, ma una bandiera. È il frutto dell'iniziativa di questo mondo cattolico che nel passato, svegliatosi con un senso di responsabilità totale e sfidato sul piano sociale, ha ritenuto di poter rispondere convogliando tutte le forze in un unico disegno con la bandiera dell'impegno sindacale, agricolo, cooperativo, e questa solidarietà economica si è tradotta

nel credito romagnolo». Il futuro cardinale non ha dubbi: «sarebbe un fatto grave far assorbire dai grandi gruppi la vitalità e l'inventiva dei singoli territori. Sotto questo punto di vista il Rolo appartiene stonacamente alla memoria della regione. Fino a quando non dimostreranno che la sua autonomia lo porterebbe a nullificarsi ad autodistruggersi, ritengo che abbia il diritto a salvarsi: è uno dei prodotti migliori dell'anima di questa gente».

«Pericolo Jugoslavia»

Tonini non osa nemmeno pensare a cosa potrebbe accadere se il Credit vicesse la sua battaglia per il controllo del Rolo. «È necessario che si salvino i caratteri storici delle singole regioni, altrimenti - ammonisce - accadrà quello che è accaduto nella Jugoslavia dove l'omogeneizzazione violenta e il tentativo di far scomparire le proprietà nelle singole zone ha accumulato un tale senso di sopraffazione che poi è accaduto quel che è accaduto». Il pensiero va anche ai piccoli azionisti «un'operazione di questo genere non cancella soltanto il senso dell'appartenenza di tutti ad un unico destino - sottolinea - qui c'è una vera fagocitazione di piccoli azionisti. La Romagna invece ha il diritto di essere rispettata».

Rolo contro Credit «Scorretto cercare di screditarci»

«Da sempre i nostri azionisti hanno ricevuto e ricevono soddisfazioni economiche ben superiori a quelle degli azionisti del Credit Italiano: ecco un dato di fatto che nessuno può contestare. In ogni caso saranno i soci a decidere in occasione dell'assemblea già convocata per dicembre». Così Emilio Ottolenghi, presidente del Credito Romagnolo, ha replicato al comunicato diffuso venerdì dal Credit in cui si criticava la convenienza economica della fusione con la Carisbo. Sempre a proposito del comunicato Credit, fonti interne del Rolo affermano che «dispiace constatare che un istituto di antiche tradizioni come il Credit distorca la realtà e metta in dubbio la professionalità del management delle banche che intralciano i suoi programmi di espansione. Il tentativo di screditare il progetto di fusione Rolo-Cassa non giova né all'immagine del Credit né alle potenzialità dell'intero sistema bancario italiano né tantomeno a una corretta informazione nei confronti degli azionisti e dei mercati finanziari».

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Table with 6 columns listing radio stations and their frequencies: Alessandria 90.9, Catania 104.3, Genova 88.5, Padova 91.8, Roma 9, Asti 90.9, Cagliari 98.9, Matera 107.3, Perugia 90.9, San Marino 87.5, Cosenza 105.8, Milano 91, Pavia 105.3, Salerno 101.3, Biella 90.9, Ferrara 87.5, Modena 87.5, Prato 105.8, Taranto 107.3, Bologna 87.5, 91.5, 91.5, Firenze 105.8, Napoli 88.6, Ravenna 87.5, Torino 104.3, Cagliari 104.3, Forlì 87.5, Palermo 107.5, Roma 87.5, Vercelli 90.9